

LA TERRA

Giornale settimanale socialista - Organo della Federazione Socialista Alta Lunigiana

ah non per tutti il seno tuo fecondo
tu, genitrice terra, equo e materno!.....

G. MARRADI

Redazione e Amministrazione: PONTREMOLI

Le inserzioni a pagamento si ricevono presso l'Amministrazione a prezzi modici.

ABBONAMENTI: Anno L.3,00 - Semestre 1,50 - Trimestre 1,00
- Estero il doppio -

La miseria nasce, non dalla malvagità dei capitalisti ma, dalla cattiva organizzazione sociale, dalla proprietà privata, perciò noi predichiamo non l'odio alle persone, né alla classe dei ricchi, ma la urgente necessità di una riforma sociale, che è base dell'umano consorzio, ponga la proprietà collettiva.
C. PRAMPOLINI.

Biella, Genova, Ostiglia, Novara.

Quattro elezioni, quattro vittorie socialiste!
Quaglino, Canepa, Bonomi, Alietti, tutti compagni nostri, nell'ultima ora, hanno trionfato contro moderati e preti e governo, insieme stretti in ibrida, ingegnosa alleanza.

Genova, regolatrice del commercio, Biella industrie, Novara ed Ostiglia agricole, hanno condotto la lotta le forti falangi del proletariato ed hanno detta intera la legge e la speranza del lavoro.

A che hanno giovato le miserie, le corruzioni? A che il governo ed il confessionale?.....

Il popolo ha vinto: contro le mire di un governo insipiente, curante di condurre misera la vita giorno per giorno, usando abusando di piccoli ripieghi e meschini giuochi d'altalena, ha vinto, il popolo, la severa parola di condanna.

Il popolo vuole riforme, chiede non si tenti di gettar l'economia nazionale nelle ingorde fauci del capitalismo senza sentimenti di amore e d'amore, domanda che il popolo laico, onde l'Italia diventi libera dalla schiavitù dei preti di fuori e del pontefice non costituito ed asservito al paracadere clericale, esige che i tributi regolati con maggior giustizia e che siano riconosciuti e rispettati i diritti dei miseri, indarno ad oggi invocanti la possibilità di condurre una vita umana.

E poiché nell'ora che volge, il fine ultimo cui il socialismo tende, è questo appunto il programma del partito socialista, il popolo elettorale - sfidando ire e insulti, disprezzando lusinghe e promesse - si stringe compatto intorno alla nostra bandiera ed elegge contro la coalizione più ibrida e struosa, contro gli sforzi rabberciati dei nemici della libertà e del popolo - i compagni nostri più cari alle più alte cariche del governo della pubblica cosa.

Ecco la risposta, l'eloquente conferma dei fatti alle misere elucubrazioni statistiche di qualche deputato clericale nostrano, il pretiero che pretenderebbe, di leggere in due scipite righe di carta l'anagrafe del socialismo

nella nostra Italia e... nel mondo intero...

Quattro elezioni formidabili che dicono il fatale andare del socialismo, e appaiono e sono la espressione delle incomprimibili energie rinnovatrici onde è ricco il popolo d'Italia, della giovane Italia che lavora, che pensa, che prepara il trionfo immane della civiltà futura.

Appello agli elettori popolari residenti fuori di Verona

Il comitato elettorale popolare rivolge a tutti gli elettori residenti fuori Comune la viva preghiera di non mancare all'elezione di domenica 8 agosto.

La lotta assai in questi tempi di violenza, di corruzione e malgoverno un carattere elevatissimo ed importante.

La Verona del popolo deve sconfiggere nel nome battagliero e illibato di Todeschini l'idra clericale e reazionaria che pesa sui destini d'Italia.

Se la battaglia di domenica si risolvesse con una sconfitta, questa si ripercuoterebbe sulla nostra città che è oggi amministrata dai partiti del popolo con criteri di coraggiosa modernità e con largo spirito di giustizia.

Verona, città bella e sana ha bisogno di progresso e di vita come di aria e di luce.

Il II collegio è già nelle mani d'un clericale moderato e se per mala sorte anche il primo si dovesse perdere, la città ricadrebbe nelle mani dei preti i quali eserciterebbero un'opera di reazione da condurre la città alle condizioni cui trovaransi molti anni fa Firenze, Biella, Novara, Genova, Ostiglia le quali hanno già dato l'impulso alla riscossa.

A voi, operai, impiegati, professionisti il rispondere a quel grido, anche se vi costasse qualche sacrificio.

Dal nostro contegno dipenderà l'esito della battaglia e poiché Giolitti ha ancora aperta la partita per le patite sconfitte di domenica scorsa facciamo sì che debba iscriverne al suo passivo anche la vittoria di Verona.

Chi erano i MASSAGRATORI.

Non appena giunsero le prime, sommarie ed ufficiali notizie sui sanguinosi eventi di Catalogna, i giornali clericali e simili si impadronirono del racconto di saccheggi e di incendi di chiese e di conventi e si tramandarono con la maggior voluttà più di tutto un telegramma del Daily Telegraph, importato dal Corriere della Sera, recante lunghe e particolareggiate narrazioni di inauditi massacri dei quali i religiosi sarebbero stati vittime.

Si parlava di veri roghi accesi con le masserizie ed i libri delle biblioteche, di cadaveri di monache fatti a pezzi e portati in trionfo, e i giornali clericali gridavano al martirio degli infelici ed all'effeatezza dei ribelli.

Negli articoli d'occasione, i giornali avevano dovuto parlare della cancrena nera in Spagna. Era una magnifica occasione per rovesciare le parti e per giustificare le cannonate che spazzarono la Rambla e facevano la « necessaria giustizia » dei massacratori e delle donnacce.

Se non che, quando si sono potuti avere i racconti genuini sui fatti di Barcellona, si è cominciato a vedere che i pretesi eccessi dei rivoluzionari non sussistevano che nella fantasia di quegli stessi giornalisti che vanno a caccia di sensazionalismo. Non aolo, ma si è saputo che né monaci, né conventi erano stati presi d'assalto. Al contrario!

E' Olindo Malagodi che, in un telegramma a La Tribuna, smentisce indignatissimo il torneo di notizie impressionistiche nei quali si sono esercitati gli inviati speciali dei grandi fogli inglesi, e del Daily Telegraph in specie, ed informa che i rivoluzionari « non solo non massacrarono i frati ed i preti, ma si presero cura di farli riparare in luoghi salvi ».

Non basta.

La Tribuna pubblica un diario della rivolta di Barcellona, la narrazione cioè di un testimone oculare, il quale fa delle curiose rivelazioni.

Dice che nel convento delle Maddalene si vedevano esposti cadaveri di monache, ma aggiunge che si trattava di spoglie dissepolti dal cimitero del convento!

Aggiunge anche che negli ultimi giorni della rivolta, i preti di Barcellona erano quasi tutti travestiti da borghesi, e questo per sfuggire al castigo minacciato dal capitano generale, giacché essi sono stati i veri, precipui autori delle effeatezze.

Ma ecco che cosa racconta testualmente quel testimone:

« Mentre il popolo faceva sforzi per bruciare gli ultimi conventi e le ultime chiese, dai terrazzi delle case si cominciò a sparare con incredibile audacia contro i passanti ed i soldati. Costoro alla loro volta risposero al fuoco, obbligando gli abitanti delle case a rifugiarsi nella scala, non essendo le imposte delle finestre efficaci riparo contro i proiettili lanciati dai fucili.

« Ma una volta nella scala, gli inquilini di ciascuna casa si contarono, vennero giustificate le assenze, e risultò che nessuno della stessa casa poteva essere sul terrazzo a far fuoco contro i soldati, pei quali ogni barcellonense sente la più viva simpatia, specialmente dopo il contegno passivo da essi tenuto durante la lotta tra i rivoluzionari e la reazione. Si chiesero spiegazioni ai portinai, ma costoro nulla seppero rispondere. Allora molti inquilini si diressero agli ufficiali che comandavano il fuoco, offrendosi a dar essi la caccia ai misteriosi rivoluzionari dei terrazzi; ma gli ufficiali risposero che, avendo il governatore militare ordinato di far fuoco contro chiunque si affacciasse alle finestre e si sporgesse dai terrazzi, era estremamente pericoloso il farsi vedere in simili luoghi. E poiché i soldati, stando nella strada, non riuscivano a prendere di mira chi sparava nascosto dietro i fumaioli, gli abbaini ed i parapetti dei terrazzi, il fuoco durò intenso dalle 15 alle 20 in tutta Barcellona.

All'ultimo, invitati ripetutamente dagli inquilini nel mio quartiere come in molti

altri, i soldati si decisero a salire sui terrazzi. Al loro appressarsi, potendosi saltare da un terrazzo all'altro dell'isolato, i tiratori se la diedero a gambe, ma non tutti riuscirono a svignarsela; e il popolo come i soldati, ebbero la sorpresa di vedersi tra le mani dei gesuiti, dei frati, dei seminaristi, i quali, deludendo la vigilanza di alcuni portinai o con la connivenza di alcuni di essi, avevano occupati i terrazzi e recandosi carponi da un lato all'altro facevano fuoco con rivoltelle e pistole contro i soldati; affinché questi facessero fuoco contro il popolo.

Sul terrazzo di una casa di rimpetto alla mia fu sorpreso uno Scolopio, vestito da operaio, armato di pistola a retrocarica, di gran potenza, il quale saltando con l'agilità di uno scimmietto da un terrazzo all'altro faceva rumore per cento, tanto da sembrare che tutti gli abitanti dell'isolato stessero facendo fuoco. Quando il briccone si vide circondato, si nascose la pistola sotto la blouse, e, fingendosi pigro e lento come una tartaruga, mansueto e candido come un agnello, disse piagnucolando

« - Per carità non mi ammazzate! Sono un povero frate senza tetto, obbligato a dormire « sub divo ».

Ma l'ufficiale non si lasciò mettere nel sacco, ed avendogli trovato sotto blusa una pistola con la canna ancora cocente dal troppo sparare, esclamò:

« - Abbiotto ipocrita! Ammazzi, ma non vuoi essere ammazzato.

Il popolo voleva abbreviarli la discesa, buttandolo dal quinto piano, ma, l'ufficiale preferì inviarlo al capitano generale affinché avesse la spiegazione della strana piega presa contro la rivoluzione.

Sono state incendiate varie case abitate da preti, perchè da esse si sparava sui passanti e sui soldati. In via della Cera è stata bruciata una fabbrica di liquori, che i gesuiti avevano trasformata in una vera fortezza ».

I giornali clericali sono invitati a riprodurre queste notizie e a tramandarsele come hanno fatto coi telegrammi del Daily Telegraph.

Gli scarti e i disertori nel n. esercito

Alla metà di giugno il ministro della guerra ha pubblicato la relazione della leva sui nati del 1887, che sarebbe l'ultima effettuata anteriormente alla legge del 1907, con la quale furono condannati alla caserma 62 mila giovani in più del solito, togliendoli dai sostegni di famiglia.

Da quella relazione stralciamo alcune cifre sconcertanti per uso e consumo degli irredentisti patrii.

Esse cifre vengono in buon punto a dar ragione al discorso dell'on. Badaloni sul « decadimento fisico della razza » - egli dice proprio così - discorso pronunziato alla Camera il 13 giugno corrente è passato quasi sotto silenzio dalla grossa stampa socialista.

Non era un discorso accademico! Ecco pertanto talune cifre della relazione ufficiale pubblicata dal Ministero della guerra.

I giovani visitati furono 439 mila. I giovani scartati furono 250 mila, il 56,03 per cento scrive il ministro, cioè più della metà dei visitati. Ma il ministero non ha

segnato in cifre tutta la verità. Ai 250 mila scarti bisogna pure aggiungere altri 23 mila scarti passati in terza categoria senza aver toccato ancor né i reggimenti né i distretti. In totale perciò gli inabili o scarti sono 272 mila, il 62,30 per ogni cento, quasi i due terzi del totale, ossia tre giovani scarti su cinque.

Né questo basta a caratterizzare la Maratona militare. Il ministro incorporò nei reggimenti, prendendoli da quella leva, 79,826 giovani, ma egli comprese in quel numero ben 19,300 giovani rivedibili, ovvero sia semiscarti, quasi il «quarto» del contingente; e così si spiega il gran numero di ammalati, di inviati in convalescenza lunga, di stroncati e di uomini deboli, che secondo le ultime prescrizioni devono esser tolti dalle file dei reggimenti e dalle istruzioni per farne degli attendenti vulgo servitori e dei piantoni.

Ma la Maratona non si alimenta soltanto di siffatta robustezza fisica, ha bisogno anche di buona volontà, zelo, entusiasmo per battere i galletti.

E vediamo dunque anche le cifre della buona volontà.

Colla leva del 1887 i renitenti crebbero ancora; salirono al numero di 43,749. E i disertori pure aumentarono. Da 6888, quasi furono nella leva del 1886, salirono a 7,913 e non conto i 4,475 ai quali fu necessario, per manco male, di dare una proroga lunga, cioè « non si poté » chiamarli alle armi assieme agli altri.

I disertori — che sono un fenomeno nuovo e recente — ascesero in complesso nelle ultime cinque leve note, da quella del 1883 a quella del 1887, all'enorme cifra di 31,590.

Che bella Maratona, ma che bella Maratona!

SYLVA VIVIANI.

AI BAGNI

I figli dei ricchi e quelli dei poveri

Il mare è il grande amico dei bimbi.

Tremano il primo giorno davanti alla sua immensità, gridano al suo primo abbraccio freddo e poi lo amano, vorrebbero vivere in esso, sempre come le barche che toccano l'azzurro più intenso, come i pesci che salgono e scendono, padroni della sua immensità e della sua bellezza: lo amano quando grida nelle sue collere terribili e quando è tutto scintillii sotto il sole e la sua voce pare un richiamo, e lo ricordano poi con desiderio nostalgico, nelle case lontane parlando con evocazioni fantastiche ai piccoli amici.

Come splende nel mio ricordo, la spiaggia bionda, popolata di abiti chiari e di nudità infantili!

E che schiere interminabili di bimbi pesano nella mia mente; quanti occhi che mi sorridero forse una volta sola; quante piccole bocche che si chiusero a baciarmi, quante manine che tenni per un momento nelle mie mani e il mare aveva animato lo sguardo e dato forza ai piccoli corpi, quando la spiaggia e l'estate erano la mia grande festa, il periodo luminoso di tutto l'anno grigio!

Mi pareva allora che l'estate conducesse tutti i bimbi delle grandi città sulle spiagge, poi che tanti ne passavano ogni anno su quella del mio paese. E ne conduce invece così pochi! Solo i bimbi dei ricchi, degli agiati, dei meno poveri e quelli che la carità può raccogliere, hanno il refrigerio e il vigore delle acque del mare. Agosto ne esteva migliaia nelle soffite, nelle cantine scure delle grandi città; ne uccide migliaia presso le paludi, le risaie, in tutte le terre malariche ove il vento sembra portare i germi della morte.

E le madri operai insegnano ai bimbi nelle orazioni, a ringraziare Iddio e a lodarlo per tutte le cose belle, grandi, utili che credi per le gioie degli uomini.

Se i poveri bimbi rachitici, i poveri bimbi deturpati, dai mali e attesi dalla morte insidiosa potessero sapere e ragionare domanderebbero: « Se Iddio creò tutto per la gioia degli uomini, perchè i nostri piccoli fratelli hanno il mare e le montagne per guarirle e noi abbiamo l'estate, il freddo e le sofferenze per morire? »

Maria Gioia.

IL CORAGGIO.

Il coraggio si distingue dalla sua prima selvaggia espressione, divenuta azione incriminabile, per il fine, che deve essere etico, sociale, esso può avere una doppia gradazione in rapporto alla civiltà: coraggio contro il nostro simile, coraggio per il nostro simile: l'una è del soldato in guerra, l'altra è del pompiere.

La prima forma però è ancora molto vicina a quella selvaggia; è vero che al fine egoistico si è sostituito quello sociale, ma quella temerità, quel disprezzo della propria vita, ch'è spontanea espressione d'una speciale organizzazione, quella follia, che invade alcuni combattenti e li spinge come leoni famelici tra i nemici è spesso un risveglio dell'avo troglodita o preumano, quell'istesso risveglio che in tempo di pace porta al delitto: è la legge di simbiosi che si afferma.

E così la bandiera della patria nasconde sotto la sua ombra e spesso fa sorgere ad apoteosi luminose, sozze figure di uomini che più che agire per un ideale, soddisfano una feroce brama di sangue.

E giustamente osservava Scipio Sighele: « I soldati eroici sono fatti della stessa stoffa dei delinquenti, manca cioè agli uni ed agli altri quel sentimento pietoso ch'è la base della psicologia dell'uomo medio, manca quella ripugnanza al sangue ch'è organica nella maggioranza ».

Un esempio solo ricorderò: Nino Bixio, che da feroce rissatore, vagabondo e disertore divenne quel simpatico eroe del nostro risorgimento, che i nostri bimbi imparano ad amare nei loro primi anni.

Ma il coraggio perde a poco a poco quella aureola, che altra volta lo circondava, perchè la sua missione sociale s'avvicina al trionfo: esso può essere onorato in tempi, che oggi chiamano barbari, nei quali la guerra era lo stato fisiologico dell'organismo sociale, non oggi in cui è divenuta un fenomeno patologico, una spasmodica convulsione, che potrà imporsi solo come triste necessità a cui i popoli si avvieranno doloranti.

Ed è interessante esaminare i rapporti di somiglianza, che uniscono il fascino che il feroce criminale ed il valoroso soldato esercitano sulla folla, per persuadersi come il loro coraggio germi spesso sul substrato di un'istessa organizzazione morale.

Il Masini in una simpatica nota su « La fascinazione della criminalità » riassume osservazioni, che si adattano meravigliosamente ai soldati, specialmente per la grande ammirazione, che i soldati e delinquenti destano nelle donne e nel popolo: nella mentalità, cioè, in cui uno sviluppo limitato rende più facili ritorni ad epoche lontane.

Le donne infatti, rimaste esseri extrasociali, si sono molto poco differenziate dalle loro antenate, dalle femmine dei Fidjens, di cui ci parla lo Spencer, che andavano esultanti incontro ai guerrieri, che ritornavano dal massacro, tutti coperti di ferite e di sangue, e senza ritengo, si offrivano, impazienti d'essere possedute dai più intraprendenti e dai più feroci.

Ma anche alla donna è giunta l'ora vivificante dei tempi mutati, anche la donna fremo al risveglio dal secolare servaggio... non più semplice strumento di voluttà, ma compagna dell'esistenza travagliata dell'uomo, partecipando ad ogni nuova lotta del suo pensiero, seguendolo, con l'anima innamorata, in ogni cimento.

E rimarrà l'ammirazione per il brutale coraggio alla femmina, che ha cara la persona come segno di dominio, ma la donna nuova, no, la donna nuova forse anche chinera la piccola bocca sulle mani del combattente, ma non ad onorare: a purificare.

Ed io penso che verrà un giorno, in cui i vittoriosi passeranno tra una folla silenziosa, che avrà solo tristezza per essi, che il destino volle travolti ad una truce missione.

Venti nemici uccisi? altra volta sui loro cadaveri si raccoglieva l'alloro, un giorno forse vinti e vincitori saranno onorati da un istesso senso pietoso; i vinti per le loro giovinezze infrante, i vincitori, perchè in nome della lotta per l'esistenza resa più vasta, non meno barbara, in nome di un egoismo, che dall'individuo si è allargato ad una nazione hanno, dovuto violare il santo diritto alla vita.

E chi potrà nell'amplesso del prode soffocare il ricordo degli spasimi di tante agonie, chi potrà impedire che esso sia funestato dall'eco dei singhiozzi disperati di madri e di spose, chi darà alla casta fidanzata la cortezza che il vincitore sia migliore del vinto? Venti nemici uccisi? oggi no; l'ultima forma del coraggio muscolare, l'unica milizia di un popolo veramente civile.

Ecco la milizia dell'avvenire che lotta contro gli elementi infidi, contro le forze cieche della natura, contro la morte paurosa, a fianco alla quale, in un'età civile, un'altra sola milizia avrebbe ragione d'essere, quella destinata a combattere quel triste patema dell'organizzazione sociale ch'è il delitto.

Gli studiosi di medicina legale, nelle loro ricerche sulla rigidità cadaverica hanno trovato che i soldati fulminati sul campo di battaglia, hanno conservata un'espressione di ferocia bestiale; io penso che se un pompiere cost colpito, senza che il fuoco o l'asfissia ne deturpassero o ne contraessero il volto, conserverebbe un'espressione meravigliosa di virile ardimento e d'infinita dolcezza... così che dalla morte stessa la loro differenza sarebbe segnata.

Ed è naturale che sia così, perchè nella sfida degli uomini agli elementi per giovare al proprio simile, non v'è risveglio di alcun feroce istinto, non vi è l'espressione di alcuna insensibilità, vi è invece solo l'imporre della volontà all'istinto della conservazione per un fine nobilmente altruistico.

Avv. ENRICO ALTAVILLA.

CORRISPONDENZE

VILLAFRANCA.

Lustrico della Borgata. — Da moltissimo tempo la borgata principale di questo capoluogo è in condizioni veramente deplorabili. Il selciato è sconquassato ed irregolare in ogni sua parte; le gronde delle case sono quasi tutte sprovviste di canale; di fognatura o chiavica di scarico non ne esiste neppure l'ombra; per cui in tempo di pioggia la borgata è un vero canale, intersecato da frequenti laghetti o pozzanghere, in cui il passeggero può con grande sua delizia, ripulirsi e lucidare gli stivali!

Di tale condizione di cose, sommamente sconveniente ad un paese come il nostro, che acquista ogni giorno più importanza industriale e commerciale, si sono occupati e i cittadini e l'Amministrazione Comunale, cercando di provvedere a tale scempio, ma oggi pare che le cose minaccino di andare alle calende greche.

Sappiamo che l'Amministrazione comunale aveva formato diversi progetti per le fonti delle varie frazioni ed anche un progetto per il lastrico della borgata, e che per sopperire alla spesa occorrente aveva iniziato le pratiche per un prestito, pratiche che crediamo, siano oggi a buon punto.

Senonchè nell'ultima seduta consigliare, essendosi cominciato a trattare delle opere accorcenti per la fonte di Merizzo, i rappresentanti delle altre frazioni hanno sollevato diverse obiezioni e difficoltà, in modo da far prevedere che anche tutti gli altri progetti non potranno essere eseguiti con pronta sollecitudine.

E così ne verrebbe di conseguenza, che anche il lastrico della Borgata di Villafranca dovrebbe subire la sorte di un lungo ritardo.

Ma ciò sarebbe enorme ed ingiusto, perchè se le frazioni hanno fra di loro degli odi di campanile, e ciascuna pretende di essere servita prima delle altre per l'acqua potabile, ciò non deve riguardare il progetto del lastrico della borgata, il quale fa parte a sé, e quindi deve essere quanto prima messo in esecuzione, indipendentemente dalle questioni che possono sorgere fra le frazioni per la condotta d'acqua.

È bene quindi che il Comune provveda prontamente alle pratiche opportune per il detto lastrico, lasciando che le frazioni si scapricciano fra loro per la questione delle acque.

Anzi siamo informati che si sta formando un Comitato di cittadini, per indire un pubblico comizio cui aderiranno tutte e Società, industriali, politiche ed economiche, affine di protestare contro le lungaggini del Comune nel provvedere alla edilizia ed all'estetica della nostra borgata.

Speriamo pertanto che le presenti non siano parole gettate al vento.

Il Corazziere.

CAPRIGLIOLA.

La grande protesta (Fritz) — Era da molto tempo che protestavamo a mezzo di ricorsi presso tutte le immaginabili autorità, facendo sempre conoscere in lungo e in largo che le tre sorgenti nostre comperte dal comune di S. Stefano abbisognavano a noi, e che l'incanalamento d'esse ci avrebbe apportato la miseria, poichè esso sono quelle che costituiscono la nostra maggior ricchezza.

Ma — facile profezia — non appudamo a niente di soddisfacente; cosicchè pochi giorni or sono si principiarono i lavori per l'intubatura.

Immaginarsi la collera e il rincrescimento di questa pacifica e civile popolazione. Fulmineamente comprese; le si affacciò alla mente in tutta la sua cruda realtà la impossibilità di mancata irrigazione dei suoi ubertosi e ricchi orti, l'inattività dei molini e dei torchi, l'impossibilità dell'abbigliamento delle sue bestie e anco del buco della sua buona massua....

E dietro queste riflessioni scettò come una molla e si decise alla grande protesta: protesta che, spontanea e genuina, scaturì da tutti i cuori.

Erano le sei del mattino di lunedì: le campane suonavano a stormo non più per invitare i fedeli alla funzione del prete, ma per annunziare al popolo l'ora d'un atto risoluto ed energico. Sembrava un formicolio: era un continuo uscire dalle case d'uomini e di donne, di bimbi, di vecchi, e tutti convenivano in Piazza.

Echeggiò un altro squillo di campana ed una folla, enorme, immulante s'avviò sul luogo di lavoro. Ivi giunta con buon e belle maniere persuase quei lavoratori a porre picchi, badili e martelli e a far ritorno a casa loro, e così fecero.

Collo stesso ordine e compattezza folla ritornò al paese cantando e sventolando una bandiera, che, venne poi issata sul campanile.

Martedì, l'on. Cimati e il consigliere provinciale Enrico Rossi si recarono dal Prefetto per fargli capire che questa popolazione non intende assolutamente di rimanere sprovvista d'acqua potabile, ed il Prefetto intanto, ha fatto sospendere i lavori ed ha promesso di mandare una commissione.

Siamo giusti ed umani: noi non neghiamo l'acqua al Comune di S. Stefano, ma gli daremo semplicemente quella necessaria per uso potabile, ma quella delle Trefontane per farne un commercio colla ferrovia mai o poi mai....

Sarebbe bene da ambo le parti che si venisse ad un accomodo, altrimenti chi sa che cosa potrà avvenire poichè la popolazione non potrà ripeto, tollerare che venga commercializzata la sua acqua.

Ma è lecito ad un Comune comperare astutamente delle sorgive per speculazione e privare gli abitanti d'acqua?

Si vedono oggi scorzare in lungo e in largo picchetti di soldati, trenta carabinieri, un Commissario di polizia, un delegato ed un capitano dei carabinieri.

A che? Si pretende forse d'intimorirci? Noi chiediamo soltanto il rispetto di un nostro sacrosanto diritto.

E questo diritto siamo decisi a difendere ad ogni costo, *vigibus et rostris*, contro tutto e contro tutti.

E vogliamo sperare che l'autorità stessa saprà e vorrà tutelarci.

Fummo informati dall'on. Cimati e da compagni e amici della grave questione che si agita fra la popolazione di Capriogliola e quella di S. Stefano Magra.

Purtroppo le cose sono ormai ridotte ai ferri corti, e un nostro redattore si è, data la gravità delle notizie giunteci, recato sul luogo.

Ed ecco quanto abbiamo potuto di persona constatare. Nel territorio di Capriogliola, che non è molto ricco di sorgive, si sono da tempo immemorabile attivati mulini e frantoi, e i terreni circostanti e sottostanti al paese sono per la massima parte ubertosi e irrigui.

Nel 1907 il Comune di Santo Stefano deliberò di acquistare alcune sorgive in quel di Capriogliola, e per l'appunto quelle le cui acque furono sempre da tempo immemorabile utilizzate per scopi industriali e agricoli. E poichè alcune di quelle sorgive appartenevano al beneficio parrocchiale, il Subecono di Magra richiese in proposito il parere del Sindaco d'Aulla, che fu all'alienazione contrario.

E contrario pure si manifestò, per proposta del consigliere compagno nostro Rebuti Ernesto, per delibera *manuale* il Consiglio Comunale nella seduta del 22 aprile 1908 con la quale esso Consiglio « si opponeva formalmente a che fosse dichiarata « pubblica utilità la condotta di acqua « potabile progettata dal Comune di Santo Stefano Magra, in quanto ha per scopo l'espropriazione delle sorgenti poste sul « territorio di Capriogliola. »

Quali le ragioni di tale opposizione? Sono dette ampiamente nella delibera, e noi le riassumiamo per sommi capi:

a) perchè la fontana che attualmente provvede l'acqua agli abitanti di Capriogliola va impoverendosi, e dopo poche ore di pioggia intorbidita, onde occorrerà in breve volersi delle sorgive delle quali si chiede l'espropriazione;

b) perchè l'acqua di queste ultime sorgive serve per irrigare quasi tutte le proprietà private, per i bisogni domestici e per animare molteplici opifici, molini e torchi;

c) perchè da alcune di esse fonti da tempo immemorabile, alcune frazioni attingono acqua per uso potabile.

E si soggiungeva che, ove il paese di S. Stefano aveva duopo d'acqua potabile, poteva provvedersi con minor spesa ad altre sorgive — (Fontani — Canal della Madonna) pure site in territorio di Capriogliola.

Successivamente — ed è questa una brutta pagina davvero per l'Amministrazione Comunale d'Aulla — Il Consiglio revocò questa delibera e disse di acconsentire a che l'acquedotto progettato dal Comune di S. Stefano fosse dichiarato di pubblica utilità, purchè esso Comune cedesse alla Comunità di Aulla per la frazione di Capriogliola 12000 litri dell'acqua « *conduttanda* » per ogni giorno.

E fu estesa fra i due sindaci analoga convenzione in data 7 febbraio 1909, con che per altro il Comune d'Aulla provvedesse alla condotta delle acque dalla sorgiva al paese di Capriogliola.

Ora sostengono quei di Capriogliola che tale convenzione costituisce un vero e proprio tranullo, perchè il Comune d'Aulla non si trova in condizione di sostenere la relativa rilevante spesa di condotta della sorgiva al paese.

E non solo, chè la convenzione si riferiva soltanto alle due sorgive di *Cà guasta* e *Ambrosina*, mentre oggi il Comune di S. Stefano cerca immagazzinare per esclusivo vantaggio varie altre sorgive, fra cui quella importantissima per copia di acque delle *Tre Fontane*.

E si noti ancora: il Comune di S. Stefano non vuol già raccogliere e incanalare le acque per urgenti bisogni potabili o d'igiene, ma se ne vuol valere per scopi industriali, cedendone anche fra l'altro, una forte quantità all'Amministrazione delle ferrovie dello stato per i bisogni della stazione.

Così stando le cose, e poichè, come si disse, l'attuale fonte di Capriogliola è insufficiente, mentre asportando le acque delle varie sorgive rimarrebbero inanimati opifici e molini, la popolazione di questo paese si è levata in armi contro la pretesa del comune limitrofo che rappresenta nei suoi confronti, una vera e propria spogliazione.

Questo lo stato di fatto.

Ed ora poche parole di commento chè l'ora tarda ne spinge, e queste affrettate note non possono che rispecchiare malamente e molto sinteticamente il nostro pensiero.

Noi ci siamo formati pieno e preciso convincimento del buon diritto dei Capriogliolesi.

Per noi le acque delle fonti che si vorrebbero derivare dal Comune di S. Stefano hanno ormai, per l'uso immemorabile, acquistato scopi pubblici e di pubblica utilità.

Capriogliola gode e fruisce senza limitazione di quelle acque per l'irrigazione dei suoi fondi, per animare i suoi opifici, per la sua vita insomma agricola e industriale.

Come può essere d'un tratto privata di questo che è ormai un suo bene consuetudinario?

E Capriogliola è generosa: essa alla vicina S. Stefano, ove n'abbia bisogno, non rifiuta l'acqua che possa occorrerle per suoi urgenti bisogni d'indole igienica; tutt'altro: si prenda — essa dice — l'acqua che a tale scopo possa occorrerle.

Ma il di più no — perchè ciò equivarrebbe a ledere diritti acquisiti ed interessi riconosciuti per secolare uso.

Quale migliore e più fraterno contegno? Ancora, e di sfuggita, chè non ci mancherà tempo né modo di tornare sull'argomento:

Con decreto reale 1 febbraio 1900 si dichiarava la *demanialità del torrente Capriogliola* che è appunto alimentato dalle acque delle sorgive che si vorrebbero asportate, le quali in realtà asportate, verrebbe a seccarsi il torrente dichiarato demaniale.

E ci sembra che, ciò stante, sia almeno molto dubbio che le sorgive stesse possano essere commerciabili.

Queste affrettatamente le nostre impressioni.

Certo è che si manifesta evidente essere l'equità *tutta quanta* dalla parte della frazione di Capriogliola.

E nutriamo viva fiducia che le stesse autorità governative, come già l'on. Cimati ed il consigliere provinciale Rossi, che ci è stato largo di informazioni, vorranno dare opera a che l'equità trionfi ed il diritto degli abitanti di Capriogliola non soffra ingiuria.

Ultima ora.

All'ultima ora ci si comunica la seguente deliberazione del Consiglio Comunale di Aulla, nella quale s'invoca l'idea riprodotta gli argomenti e le ragioni da noi sopra spiegati.

Cronaca Apuana.

Consiglio Comunale.

Convocata per mercoledì scorso, la seduta andò deserta per mancanza del numero legale. Malgrado guardie e portiere picchiasero a tutte le porte, non fu possibile metter assieme sedici consiglieri su trenta.

E' a notarsi che è questa la 3. o 4. volta che questo benedetto numero sedici non si può raggiungere.

Così si curano dagli amministratori gli interessi degli amministratori.

Società Ginnastica "Pro Patria."

Come annunciammo, oggi alle ore 16 1/2 nel piazzale dei Cappuccini la Società Ginnastica *Pro Patria* darà il suo primo esperimento pubblico a pagamento; sotto la direzione del bravo Maestro *Fernando Monti*

Ecco il programma degli esercizi:

1. Giro d'onore della squadra;
2. Scuola di plotone e Preliminari con appoggi;
3. Progressione alle parallele;
4. Esercizi liberi agli attrezzi;
5. Atletica;
6. Salto;
7. Lotta;
8. Gruppi alle parallele.

Presterà servizio musicale la Banda del 21. Reggimento Fanteria, gentilmente concessa.

Invitiamo il pubblico ad intervenire numeroso, a incoraggiare i giovani ginnasti e a portare il proprio plauso ai volontari che danno ogni loro cura per l'incremento del nuovo sodalizio, e in ispecie al valente direttore.

Caso pietoso.

Si è spento nell'alba di giovedì il giovane ventenne Francesco Angella, figlio al Notaro Dott. Domenico.

E' un triste e pietoso caso questo, tanto più se è vero quanto si afferma, che la morte ciò del povero Angella, giovane assai forte e robusto, fu causata da prepotenza e cocciutaggine altrui, non sappiamo se incoscienze o maligna.

Si narra che, sentendosi ammalato egli avesse cercato di diminuire, durante una marcia, di lieve cosa il peso dello zaino, e che perciò venisse condannato, già ammalato e febbricitante, a cinque giorni di carcere duro.

Ivi, se già non ne era affetto, gli si sviluppò una bronco-polmonite violentissima; non per questo venne liberato e dovè ugualmente dormire sul tavolaccio.

Giunse qui domenica, e la famiglia potè abbracciarlo triste e ridotto alla fine. E venerdì si spense.

Queste le voci che corrono e che si ripetono con insistenza. Auguriamo ch'esse non siano vere, chè ci ripugna pensare che così leggermente si possa giocare sulla vita d'un giovane e sul tesoro d'affetti d'una famiglia.

E la tristezza del caso è tale e così per se eloquente che non ci sciammo — sebbene si prestò — di commentarlo con vane declamazioni politico-antimilitariste.

C'inchiniamo reverenti su questa tomba schiusa anzitempo, e prorgiamo le nostre vive condoglianze alla desolata famiglia...

Nomina.

Il nostro concittadino Giovanni Bardò, addetto a quest'ufficio del Registro, essendosi d'improvviso reso vacante l'ufficio del Registro di Massa, venne telegraficamente chiamato a reggerlo.

Rallegrammi vivissimi per la bella prova di meritata fiducia.

CARLO MONTAGNA, redattore-responsabile

Officina d'Arti Grafiche di Parma (1909)

Seduta del 6 Agosto 1909.

Il Consiglio — informato che il Comune di S. Stefano Magra sta eseguendo i lavori per asportare dalla frazione di Capriogliola l'acqua delle sorgenti — *La guasta* — *Ambrosiane* e *Tre fontane* — le quali alimentano il Canale di Capriogliola, di natura demaniale, e servono per i bisogni domestici degli abitanti di detta frazione non solo, ma esandino per l'agricoltura (irrigazione di oltre m. q. 24000 di superficie coltiva) e per la forza motrice degli opifici esistenti lungo il canale stesso da tempo immemorabile.

Constatando che all'infuori delle predette sorgenti la frazione di Capriogliola non ha a disposizione acqua.

Verificato che il Comune di S. Stefano intende condottare l'acqua delle suddicate sorgenti e per l'uso potabile degli abitanti del suo Capoluogo e per una speculazione commerciale, essendo ormai indubitato che il Comune stesso cede una parte di tale acqua all'Amm. Ferroviaria e ad altre imprese.

Richiamate qui presenti le proprie deliberazioni 22 Aprile, 25 Giugno e 3 Ottobre 1908, nonché il contratto 7 Febbraio 1909, portante il recesso di questo Comune dall'opposizione spiegata contro la domanda del Comune di S. Stefano per far dichiarare opera di pubblica utilità il costruendò acquedotto, e la cessione, in compenso, del Comune di S. Stefano medesimo a questo di Aulla per la frazione di Capriogliola di m. q. 12 di acqua al giorno;

Considerando che se ragioni di umanità e di salute e di igiene pubblica possono consigliare e determinare una frazione a cedere parte delle sue acque per i bisogni domestici di un'altra popolazione, non si può davvero pretendere che una frazione si privi di tutte le sue acque per favorire una speculazione commerciale di un'altra frazione.

Ritenuto che con la costruzione del progettato acquedotto la frazione di Capriogliola resterebbe spogliata di tutte le acque che servono per le esigenze della vita e dell'agricoltura; affermata l'ingiustizia e il danno dell'atto che si vuol compiere dal Comune di S. Stefano, il quale, destinando una parte delle acque che prende nella frazione di Capriogliola per scopi commerciali od industriali, viene ad eludere anche lo stato di fatto risultante dal contratto sopra riferito, giacchè in questo leggesi che la condotta doveva servire soltanto per uso potabile di S. Stefano; senza comprendere l'acqua della sorgente delle Tre Fontane che alimenta il canale suddetto.

Facendo assegnamento sui retti intendimenti delle Autorità dello Stato, le quali non vorranno permettere che sia tentato in tal modo alla esistenza del paese di Capriogliola, e facendo voto che le Autorità medesime troveranno la maniera di conciliare gli interessi di ambo le parti;

Delibera

di acconsentire al Comune di S. Stefano la condotta dell'acqua per uso potabile della popolazione del suo Capoluogo e di opporsi energeticamente che sia asportata una quantità d'acqua maggiore a quella occorrente per tali usi, tanto più che questa maggiore quantità costituirebbe un monopolio industriale.

COMANO.

Oggi a Comano s'inaugura il vessillo della Società Operaia di Mutuo Soccorso.

Al nuovo sodalizio fervidi auguri di prospera e fiorente vita.

A BUON MERCATO!

Presso il Sig. ISELLA FEDERICO si vendono mobili d'ogni specie e qualità al massimo buon mercato!

Non si teme concorrenza!

Provare per credere!

Sposi !!!

Per l'arredamento della vostra casa, prima di fare acquisti, visitate i magazzini di

Vincenzo Baracchini

PONTREMOLI

Piazza Vitt. Eman. e Via Cavour

ove troverete un completo, vario, elegante assortimento di mobili in legno e in ferro, d'ogni misura e d'ogni valore.

PREZZI DA NON TEMERE CONCORRENZA

Si accettano pagamenti anche a rate mensili e settimanali.

 **54.000 Cinquantaquattromila ETTOLITRI di**
BIRRA MILANO 

furono penduti nel 1908 e questo REALE e SUPERIORE successo lo si deve esclusivamente alla migliore qualità di birra ottenuto col processo a bassa fermentazione in tine di legno e stagionata lungamente in botti di rovere.

Concessionario esclusivo per le provincie di **PARMA - REGGIO-EMILIA - MODENA - MASSA-CARRARA e LUCCA**



FERRUCCIO CERVI - Parma

Strada dell'Università n. 10 - Telefono n. 200

Al massimo buon mercato

Prima di fare acquisti, visitate i grandi Magazzini di mobili, con laboratorio proprio di

Remigio Giromini in Aulla

Ove troverete mobili di ogni specie — letti tanto in ferro che in legno — materassi — reti metalliche — pagliericci a molle — ottomane — quadri — oleografie — specchi — aste dorate — sedie andanti e di lusso — legnami — ferramenta — vetri — colori — Speciale assortimento in valigiera a prezzi veramente incredibili.

SAGGIO DEI PREZZI

Comò di noce, con marmo lucido e maniglie dorate	L. 38
Comodino di noce con marmo	» 10
Specchio con luce	» 8

Per acquisti superiori alle L. 100 do respiro nei pagamenti.

Provare per credere